

Il processo il 4 marzo dell'anno prossimo. Paolo Berlusconi patteggia con 50 milioni di euro

Formigoni a giudizio per la discarica di Cerro

Il gip accoglie l'accusa di «corruzione e favoreggiamento»

Susanna Ripamonti

MILANO Rinvio a giudizio per il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e per altri undici imputati tra i quali l'assessore all'ambiente del Pirellone, il forzista Franco Nicolò Cristiani. A inguaiarli è il pasticciaccio della discarica di Cerro Maggiore, quella che è già costata più di 100 miliardi di vecchie lire di risarcimento a Paolo Berlusconi, che ha scelto di uscire dal processo con la scorciatoia del patteggiamento. Formigoni ritiene invece di potersi difendere in dibattimento dall'accusa di corruzione e di favoreggiamento e il gup Luca Pistorelli ha fissato per il 4 marzo del prossimo anno l'inizio del processo in aula.

Complicata e piuttosto disgustosa, soprattutto per gli abitanti di Cerro Maggiore che hanno dovuto subirla, questa lunga storia di immondizia, liquami, centri commerciali che sorgono a ridosso di discariche in decomposizione e amministratori regionali compiacenti che chiudono un occhio su tutto. Le indagini partono quasi per caso, il 13 febbraio del '97 quando la pm di turno Margherita Taddei si vede arrivare sul tavolo la segnalazione di un caso di suicidio. La vittima è il ragioniere Luigi Ciapparelli, socio di Paolo Berlusconi nella Simec, la società che gestiva la discarica (assieme al commercialista di Como Giovanni Butti). La pm, abituata ad occuparsi di reati amministrativi senza odore di bruciato anche perché, proprio il business delle discariche era stato uno dei filoni d'oro della tangentopoli milanese. Si scoprono i soliti trucchettoni nei bilanci della Simec, con almeno 150 miliardi di spese fittizie che presumibilmente nascondono fondi neri, ma soprattutto emergono complicità con gli amministratori. Sull'onda delle proteste degli abitanti di Cerro, la Regione aveva decretato già nel '96 la chiusura della discarica ingiungendo alla Simec

di avviare la bonifica dell'area. In un primo tempo gli uomini Simec pensano di poter pagare le spese della bonifica ampliando la discarica, ma si apre una falla nel muraglione innalzato per contenere i rifiuti. Dalla crepa escono liquami che ammorbano l'aria e mandano su tutte le furie gli abitanti. È quasi una fortuna per Cerro, perché a quel punto il piano di ampliamento si blocca. Resta il problema di chi paga la bonifica. Le intercettazioni telefoniche rivelano che i dirigenti della Simec e i loro amici al Pirellone per anni lavorano in combutta. I controllori fanno accordi sottobanco con i controllati e in mezzo a questa pastetta salta fuori il pasticciaccio della Auchan, la società francese che ottiene dalla Regione il nulla osta per costruire un centro commerciale proprio a ridosso della discarica. Come è possibile? Semplice, l'azienda paga per ottenere via libera. Ma si tratta di una corruzione triangolare, indiretta. L'amministratore delegato dell'azienda, monsieur Le Saffre, grazie alla mediazione e all'accordo firmato in Regione, versa 13 miliardi nelle casse della Simec, accollandosi una parte delle spese di bonifica. Il resto, miracolo, lo pagano lo Stato (10 miliardi) e la Regione stessa (16 miliardi). Un'intesa che comprensibilmente fa esultare di gioia Mario Gorla, dirigente della Simec. Raggiunta l'intesa il 26 marzo del '99 è proprio lui a dare personalmente la buona notizia a

Il Governatore inguaiato da una brutta storia di centri commerciali immondizia e liquami



Imi-Mondadori

Il premier parla solo a Palazzo Chigi

MILANO Silvio Berlusconi dovrà essere ascoltato come teste nell'ambito del processo Imi-Lodo (dove è imputato Cesare Previti). È stato citato dalla difesa dell'ex giudice Vittorio Metta, il magistrato che fu, secondo l'accusa, il destinatario finale della mazzetta che cambiò le sorti della Mondadori. Ma il presidente del consiglio, avvalendosi di una sua prerogativa, chiede di essere ascoltato a Palazzo Chigi, e solo nel mese di luglio. Con una lettera inviata al presidente della quarta sezione del Tribunale di Milano, infatti, i difensori del premier, Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella hanno comunicato che l'agenda del presidente del Consiglio, però, non consentono una scadenza a breve. Stando ad una seconda lettera inviata dal capo della segreteria tecnica del presidente del Consiglio, Valentino Valentini «alla data del 4 giugno 2002 l'agenda del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi prevede per tutto il mese di giugno impegni istituzionali in Italia e all'estero». Per questo i difensori del leader azzurro chiedono di fissare l'appuntamento per luglio. Questo però rischia di far slittare la conclusione di questo processo. Il presidente Paolo Carli aveva infatti stabilito che entro metà giugno si doveva ultimare l'escussione dei testi. Poi la parola ad accusa e difesa per

«Berluschino». Gli telefona alle 17,02: «Buongiorno dottore, abbiamo finito, abbiamo concluso come volevamo noi, abbiamo fatto il mille per cento degli obiettivi che ci eravamo posti». Contemporaneamente l'ex portavoce di Formigoni Fiorenzo Tagliabue chiama Le Saffre: «Ho già in mano la delibera, tutto a posto». Il costo della bonifica che doveva essere tutto a carico della Simec,

responsabile del danno, viene stornato grazie alle abili manovre del presidente lombardo. È un autentico blitz quello di Formigoni che approva tutto contrapponendosi anche alla Provincia, all'epoca governata dal centrosinistra, che si era opposta alla manovra. Sui telefoni intercettati rimbombano manifestazioni di autentico entusiasmo: «Ragazzi che colpo» (Tagliabue). «Hanno deliberato

l'accordo di programma fottendosene di tutto» (Gorla). L'accordo di programma viene varato nel settembre del '99 e la procura mette agli atti che quella delibera manifesta «la pervicace volontà di salvaguardare gli interessi privati ai danni di quelli pubblici» e sostiene che «tutta l'attività della pubblica amministrazione è stata indirizzata all'assoluta favoritismo dei titolari della Simec».



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni nel suo ufficio del Pirellone. In basso Claudio Petruccioli presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai

Conflitto di interessi, al Senato dal 18 giugno

ROMA La legge sul conflitto di interessi presentata dal governo e già approvata dalla Camera sarà all'esame del Senato a partire da martedì 18 giugno. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama.

L'Ulivo mette agli atti dell'aula del Senato la propria «fortissima contrarietà» unita a «netta opposizione» al calendario dei lavori di giugno proposto dalla conferenza dei capigruppo.

I capigruppo di Ds, Margherita e Verdi hanno infatti preso la parola in aula per lamentare che nelle settimane scorse è sempre stata disattesa la loro richiesta di calendarizzare il conflitto di interessi con la motivazione che l'esame non era concluso in commissione. Mentre questa volta la calendarizzazione c'è stata (con alcuni stop and go nel prossimo esame a causa, ad esempio, del caso Cossiga) ma inframmezzata dall'esame di altri

provvedimenti il cui esame è appena all'inizio in commissione: dalla riforma dell'immigrazione cominciata oggi in Affari Costituzionali, al ddl infrastrutture ancora alla fase di discussione generale in commissione. «Siamo di fronte - hanno detto prima la diessina Maria Grazia Pagano e poi i capigruppo di Margherita e Verdi Wiler Bordon e Stefano Boco - ad una evidente programmazione dei lavori con criteri e modalità diverse che non possiamo condividere e contestiamo fermamente». I senatori della Cdl hanno protestato per i «sospetti» su presunti favori nei loro riguardi. «Capisco il nervosismo, dopo il voto di ieri...», ha rincarato Bordon. Il presidente del Senato Marcello Pera ha invece tagliato corto: «Prendo atto delle ragioni del dissenso» ma «non essendo, peraltro, state presentate proposte alternative considero il calendario approvato così come proposto».

Petruccioli: «La Rai non deve assolutamente privarsi di programmi come quelli di Enzo Biagi e di Santoro»

La Vigilanza «assolve» Primo Piano

ROMA Si alla formula «pacata» e «imparziale», no ai «falli bulgari». La Commissione di vigilanza Rai fa il punto sul pluralismo televisivo. Ieri, alla prima delle audizioni in programma, l'organismo parlamentare ha «promosso» la formula di Primo Piano, l'approfondimento di informazione del Tg3 condotto da Maurizio Mannoni, mentre critiche sono state mosse alla «inedita» situazione italiana, perché «gli obblighi del pluralismo, almeno quelli fondamentali - ha affermato il presidente della Commissione Claudio Petruccioli - non possono restare confinati nell'ambito del servizio pubblico».

Mannoni, il primo giornalista-conduttore ad intervenire all'audizione (oggi sarà il turno di Bruno Vespa), ha spiegato ai parlamentari quali sono peculiarità e obiettivi dell'approfondimento di seconda serata: «Far capire il fatto del giorno alla gente, visto che i tg sono sempre più veloci e considerato che in altri programmi si punta di più alla spettacolarizzazione dell'evento. Noi cerchiamo di stare sul fatto del giorno anche se non premia. Non abbiamo la pressione di fare ascolti boom». A caratterizzare Primo Piano, ha sottolineato Mannoni, anche il fatto che si tratta di una trasmissione di testata e non di rete, e «non egemonizzata dalla figura del conduttore, che è innanzitutto uno dei tanti che lo mettono a punto». Una formula «più pacata, più morbida» di altre trasmissioni e che tra l'altro dimostra come si possa «fare approfondimento in venti minuti», contraddicendo quanti sostengono che per approfondire veramente «un programma deve durare per forza un'ora e mezzo».

Parole che hanno convinto i membri dell'organismo parlamentare, tanto che Primo Piano potrebbe costituire una base di partenza per la definizione di una sorta di modello televisivo di approfondimento giornalistico equilibrato, imparziale ed efficace. Almeno a giudicare dal fatto che Petruccioli ha affermato che

l'esposizione di Mannoni è «certamente da considerare nel corso di questa indagine conoscitiva».

Il presidente della Commissione vigilanza Rai ha poi auspicato, riferendosi esplicitamente a quanto dichiarato da Silvio Berlusconi in Bulgaria lo scorso aprile, «che non si verificano più falli bulgari». Ha quindi aggiunto che «la Rai non deve assolutamente privarsi di Biagi e di Santoro perché ne deriverebbero danni seri all'azienda. E anche perché dati gli improvvisi precedenti, ne sarebbe vulnerata la dignità, il prestigio del servizio pubblico».

L'attuale situazione italiana è stata giudicata da Petruccioli «inedita» e «particolarissima», essendo «il proprietario della metà privata della tv alla guida del governo». E questa situazione, ha sottolineato il senatore diessino, «che condiziona la vita dell'intero settore televisivo». Ecco perché a suo giudizio, per affrontare oggi in modo soddisfacente la questione del pluralismo, occorre prima di tutto «una maggiore concorrenza, una pluralità di soggetti maggiori di quella esistente oggi», in quanto «una effettiva liberalizzazione e una maggiore concorrenza» aiuterebbe anche «il pluralismo dei linguaggi e dei prodotti televisivi». Il che non deve comunque far dimenticare, ha aggiunto, che «gli obblighi del pluralismo, almeno quelli fondamentali, non possono restare confinati nell'ambito del servizio pubblico».

Riguardo la recente questione dei conduttori, Petruccioli ha affermato che non può essere imposto il doppio conduttore, e ha giudicato «evidenti sciocchezze» le ipotesi che «in una stessa trasmissione possano avvicinarsi conduttori diversi, come avviene per gli autisti di un autobus». Quanto sarebbe invece auspicabile, ha osservato, sarebbe adottare «misure equilibratrici» e controllare che «una sola trasmissione, e quindi un solo conduttore, non dilaghi nei palinsesti per un lungo periodo».

s.c.



TG1

Nessuno saprà mai se Berlusconi ha chiesto al Tg1 di non nominarlo mai accanto al disastro elettorale del centrodestra. Ma, se l'ha fatto o meno è del tutto irrilevante perché nel Tg1 di ieri sera Berlusconi era veramente scomparso. Dopo un pizzico di Fassino, il servizio politico di Francesco Pionati («Il centro destra riflette») punta su Ignazio La Russa che dice, con involontario effetto umoristico: «Siamo andati bene, potevamo andare meglio». Il top della serata viene però raggiunto quando Lilli Gruber, nel dare la notizia del rinvio a giudizio di Formigoni per corruzione, con la foto del presidente della Lombardia alle spalle, scandisce: «Per Formigoni si tratta di una decisione figlia di assoluto pregiudizio e senza alcuna motivazione» e stop. Per il telespettatore cosa volete che sia un rinvio a giudizio in più o in meno, soprattutto quando il rinvio si difende con tanta determinazione, e come se non bastasse, ce lo dice proprio l'autorevole Telegiornale? Segnaliamo anche un reportage dalla spiaggia di Riccione, dove sono convenute alcune centinaia di mamme con le loro creature. Si godono sole e mare, ma perché siano lì, tutte sole fra i bagnini e senza mariti, nessuno ce lo spiega.

TG2

Insuperabile il Tg2 di Mauro Mazza. Per non parlare di politica e di scioperi generali della Cgil, ammannisce venti minuti abbondanti di esteri, da Israele alle paure dell'America, da Kabul alla carestia africana, passando poi alle delusioni calcistiche francesi e alle preoccupazioni di Trapattini e alla cronaca di Cogne e del caso Giuliani. Sulla morte di Carlo Giuliani il Tg2 non ha dubbi: si è trattato di una «tragica fatalità», più o meno un incidente stradale. Non una parola su Formigoni e un po' di Berlusconi, questo sì, ma solo per mostrarlo a tu per tu con i grandi della terra quando annuncia che abbiamo cancellato il debito che il Mozambico ha con l'Italia. Ormai il premier vola alto, mica si occupa più di Verona, Gorizia, Frosinone, Asti, Alessandria eccetera, eccetera.

TG3

Bene, bene, evviva. Nel Tg3 di ieri sera le notizie c'erano proprio tutte e in ordine. Cofferati che annuncia la proclamazione dello sciopero generale ha avuto la pole position (le azioni di Cofferati sono in rialzo netto), per poi passare ai malumori del centrodestra dopo le amministrative. Il resoconto del Tg3 dice testuale: «Berlusconi è nero perché si è impegnato in prima persona e la sua immagine vincente è stata sporcata». Finalmente le parole hanno il loro giusto peso e significato: l'effetto delle amministrative non è solo politico, ma, dopo il lunedì nero, anche radiotelevisivo. Da un coraggio all'altro, il Tg3 si occupa del rinvio a giudizio del governatore lombardo Formigoni per corruzione, abuso d'ufficio e favoreggiamento per la discarica abusiva di Cerro Maggiore. Ma non è un caso di ordinaria malamministrazione. Il Tg3 rivela il retroscena: la appaltatrice della discarica, già condannata per truffa, era - indovinate un po' - del fratello del presidente del consiglio, Paolo Berlusconi, mica di uno qualunque.



incredibile ma vero

Il conduttore de «Il Fatto», insomma, non si ferma. Lotta, sgomita, alza la voce e continua il suo «roadshow» in difesa del proprio posto di lavoro. Sullo sfondo c'è l'attesa per le decisioni che i direttori delle di rete dovranno prendere. Una scelta delicata per i dirigenti Rai, stretti tra l'esigenza di ridare fiato e ascolti a una fascia oraria soffocata dallo strapotere di «Striscia la notizia» e la necessità di non ridimensionare troppo il giornalista. La partita è aperta anche se di certo Biagi non occuperà più lo stesso spazio di palinsesto - quello tra il Tg 1 e il film di prima serata per intenderci - avuto in gestione fino ad oggi. A quell'ora, infatti, anche le repliche di spezzoni di varietà del passato ottengono ascolti migliori dei suoi. Un esempio? Venerdì scorso «Supervarietà» ha strappato il 22,15% di share, con più di 5 milioni di spettatori, rispetto al 20,04% e ai 4 milioni e 25 mila aficionados che avevano seguito Biagi il venerdì precedente.

Fabrizio De Feo, IL GIORNALE, 11 giugno, pag. 13

Oggi scuola! Domani Squola?

Iniziativa promossa dai gruppi consiliari dei Verdi e dei Comunisti Italiani del comune di Firenze

Giovedì 13 Giugno

presso SMS di Rifredi, Via Vittorio Emanuele, 303
inizio ore 17.00, pausa buffet ore 21.00

Coordina: Nicola Rotondaro, Capogruppo Comunale di Firenze dei Comunisti Italiani

Partecipa: Alessandro Pignatiello, Segretario Nazionale F.G.C.I.

Concludono: Piergiorgio Bergonzi, Resp. Nazionale Scuola Comunisti Italiani
Mauro Romanelli, Resp. Nazionale Scuola Verdi



In compartecipazione con la Federazione Giovanile Comunisti Italiani e i Giovani Verdi